

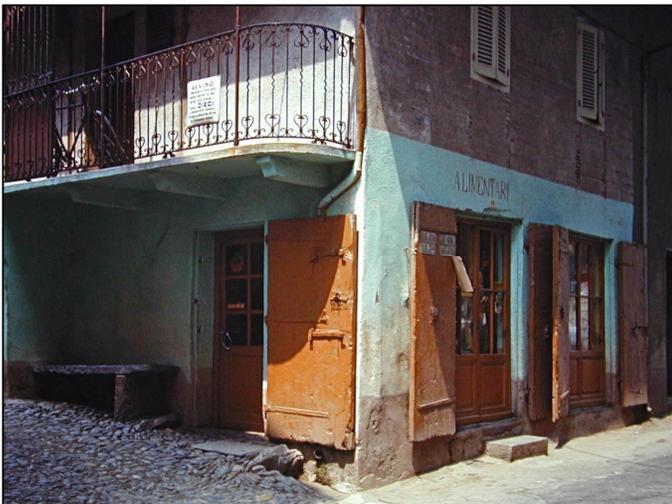
## IL PAESE E LE FRAZIONI DI CAMPERTOONO

Il paese di Campertogno fu uno dei più importanti, forse addirittura il più importante dell'Alta Valgrande. Si estendeva su un lungo tratto di valle, da Quare a Curgo e giunse ad avere una popolazione di circa 3000 abitanti alla fine del XVII secolo. Nel 1722 la sua Squadra Superiore ottenne di staccarsene e di essere eretta a Parrocchia autonoma. Le notizie qui fornite si riferiscono alla situazione creatasi successivamente a quell'evento; per il territorio di Mollia si veda lo specifico capitolo.

### Il centro del paese

Comprendeva le case adiacenti alla chiesa, comprese tra Avigi, Pianella e Cadgrampino, sul lato sinistro della Sesia. Quasi tutti gli edifici affacciati sulla strada, eccetto la Casa Patrosso, la Casa Certano, la Casa Gianoli e le case adiacenti al ponte, furono ricostruiti nei primi decenni del '900. Presso la chiesa vi era un tempo il forno da pane di proprietà della Compagnia del S.S. Sacramento, nel quale si preparava il pane per i poveri. Nella sede dell'attuale piazza vi era la casa parrocchiale, poi abbattuta, con un arco sovrastante la strada regia, sotto al quale si dice vi fosse uno stemma. Poco più a valle vi era la casa Bertolino, nella quale si svolgevano le riunioni dei capi-famiglia. Poco sopra invece, vi era il vecchio cimitero con un ossario e una cappella, sulla cui facciata era dipinto il Giudizio Finale di Giovanni Avendo. Dietro alla cappella vi erano la Casa comunale e la Casa parrocchiale.

L'attuale piazza (*piàssa grànda*) fu costruita nei primi decenni del '900: la sua costruzione diede luogo a contese e liti tra l'autorità civile e quella religiosa sul diritto di proprietà. La vicenda fu lunga e tormentata, dando luogo alla posa di una lastra di pietra e di grandi paracarri collegati da catene di ferro (entrambi da tempo rimossi), attestanti i rispettivi diritti di proprietà.



Un angolo caratteristico del vecchio centro con la bottega di alimentari la *bànca dal magnàñ* e l'acciottolato del ponte.

In corrispondenza della chiesa parrocchiale vi è il ponte di Campertogno di cui si dirà più ampiamente in seguito. Al suo imbocco vi è un pittoresco gruppo di case, tra cui a sinistra *l'Osteria del Ponte*, a destra quella che fu per molti anni la panetteria e dove oggi ha sede il negozio di prodotti tipici *La Trüna*. Presso l'ingresso di questo, sotto all'arco di una scala, vi è tuttora una robusta panca di pietra, nota col nome di *bànca dal magnàñ*, verosimilmente perché qui era solito fermarsi il calderaio (*magnàñ*). Fino a qualche decennio fa, quando il ponte non era ancora percorribile dalle auto, i pastori erano soliti legare i muli alla ringhiera della scala dell'*Osteria del Ponte*, con qualche piccolo problema per i passanti.

## **Le frazioni**

L'occupazione progressiva del territorio con intenti agricolo-pastorali costituì la ragione fondamentale della formazione dei centri abitati secondari. In realtà tutti i paesi della valle, qui come altrove, erano formati da agglomerati di frazioni che, se da un lato convergevano spontaneamente verso il centro del paese, dall'altro tendevano ad organizzarsi in forme di vita relativamente autonome.

Le ragioni di questo stato di cose, che risale ad epoche molto remote, sono molteplici. Anzitutto furono in relazione con il fenomeno dell'insediamento, condizionato dall'esigenza di ampliare le aree di terreno utilizzabili per l'agricoltura e la pastorizia, ma anche frenato dalle difficoltà di trovare terreni adeguati in un territorio prevalentemente montagnoso. Così, partendo dal fondo-valle si verificò la progressiva occupazione dei terreni erbosi: dove più ampia era la zona utilizzabile e più facili i collegamenti col paese, là si stabilirono gli insediamenti permanenti delle frazioni. La fase successiva fu costituita dalla organizzazione della vita di questi centri, dei più importanti almeno, dove diverse famiglie erano presenti col loro lavoro.

La religiosità della gente della Valsesia è ben nota; e fu proprio essa a far convergere la comunità di ciascuna frazione sull'oratorio, o anche soltanto sulla cappella, edificati col concorso di tutte le famiglie. Simultaneamente si organizzarono alcuni aspetti della vita civile: l'acqua venne incanalata e portata al centro dell'abitato per alimentare una fontana di uso comune, con la quale si faceva fronte non solo alle esigenze domestiche ma anche a quelle legate alla cura degli animali, ma spesso anche per creare un lavatoio pubblico; in qualche caso fu probabilmente costruito un forno da pane per la comunità (anche se non ne rimane traccia alcuna); i collegamenti col paese e con gli altri centri abitati furono agevolati costruendo mulattiere, opere murarie e ponti.

La partecipazione alla vita del paese era comunque sempre viva, tanto che le principali comunità, riunite geograficamente e giuridicamente in Squadre, eleggevano i propri rappresentanti (Consoli) in seno al Consiglio di Vicinanza: ciò avveniva già verso la fine del XV secolo, come risulta dai pochi documenti

disponibili, ma tali consuetudini dovevano poi persistere fino all'epoca napoleonica.

Le riunioni della comunità della Squadra, che comprendeva diverse frazioni contigue, erano regolate da precisi protocolli, che risultano dai documenti dell'epoca. La descrizione più precisa è quella che troviamo in una carta del 1717, che ci consente di ricostruire una di queste assemblee, regolarmente convocata "*con affissione di biglietto monitorio alla porta della chiesa e con avviso verbale ai capi-famiglia*". Al suono delle campane gli uomini e i capi di casa si riuniscono "*presso la casa stabilita e consueta*". Il console eletto, che presiede, verifica le presenze per accertarsi che siano, come previsto, superiori ai 2/3 dei residenti in patria; quindi inizia il dibattito. Sono in discussione alcune innovazioni, apportate dal Consiglio di Vicinanza agli *Stabilimenti, Ordinationi e Bandi della Comunità di Campertogno*, con cui si stabilisce che ogni singola Squadra dovrà in futuro render conto degli eventuali delitti compiuti da persone ad essa appartenenti. Il dibattito inizia: tutti attestano la buona fede ed onestà della gente della Squadra, ma riconoscono l'opportunità del provvedimento, visto che ancora recentemente l'intera Comunità di Campertogno ha dovuto ingiustamente rispondere all'autorità di Varallo del delitto di tolleranza verso i banditi. Si ricorda, tra l'altro, che anche per i delitti dello Zanetta di Casaccie, il governo comunale di Milano aveva imposto alla Comunità pene pecuniarie rilevanti. Il provvedimento proposto venne quindi approvato e si dà mandato al Console della Squadra di esprimere il parere favorevole della popolazione nel corso della prevista riunione del Consiglio di Vicinanza. Una bicchierata conclude la seduta, che viene tolta.

Le principali frazioni attualmente comprese nel comune di Campertogno sono Quare, Villa, Piana, Avigi, Pianella, Piana Ponte, Tetti, Piediriva, Carata, Otra e Rusa. La loro importanza è tuttavia solo geografica, non più demografica, come un tempo, quando l'articolazione in frazioni aveva un suo ben preciso significato, per la maggiore consistenza della popolazione.

Riportiamo anzitutto i dati del 1568, come risultano dall'*Istrumento rogato Scetti* del 20 aprile di quell'anno, trascritto per esteso nel "*Sommario nella Causa degli uomini della Moglia... contro gli uomini, e Cantoni di Grampa e Gorretto posti in detta Valle*". Vi si legge: "*La Comunità di Campertogno si divide in Cantoni dodici, quali sono li seguenti... Campertogno ha Fuocolari 71, nelle persone ivi descritte. Quare ha fuochi 38. Villa ha fuochi 54. Piana del Riale ha fuochi 10. Piana dei Gilardoni ha fuochi 35. Il Cantone de' Tetti ha fuochi 42. Il Cantone d'Otre ha fuochi 32. Il Cantone della Rusa ha fuochi 10. Il Cantone del Gorretto ha fuochi 7. Il Cantone di Grampa ha fuochi 37... Il Cantone delle Casacie ha fuochi 33... Il Cantone di Curgo ha fuochi 21...*"

A quel tempo Campertogno includeva anche il territorio (e i relativi Cantoni) di Mollia, poi separatasi come parrocchia autonoma nel 1722. Successivamente l'organizzazione della comunità fu modificata come segue, in base a quanto è desumibile dai documenti disponibili, che descrivono per varie

ragioni e con criteri diversi e non sempre comprensibili la suddivisione del territorio:

1568 (Arch. Comunale): Campertogno, Quare, Villa, Piana, Piano del Ponte o sia Reale, Tetti, Otra, Rusa, Gorretto, Grampa, Casacie, Curgo.

1728 (Arch. Comunale): Otra, Quari, Avigi e Cangelo, Piana.

1840 (Lana: *Guida a una gita entro la Vallesesia*, Novara, 1840) Centro; Avigi, Carata e Camproso; Canton di Tetti; Carrata e Otra; Piana Ponte; Piana; Piè di Riva; Quare; Rusa e Grampino; Villa.

1870 (Arch. Comunale): Rusa; Otra, Carrata e Brusata; Scarpia, Selletto, Madonna degli Angeli e Tetti; Piana Ponte e Piana; Maggenche e sotto la Pianaccia; Camproso; Quare.

1891 (Arch. Comunale): Quare; Rusa; Carata e Otra; Tetti; Avigi; Centro; Piana; Villa; Piana Ponte.

1910 (Almanacco-Guida della Valsesia): Camproso; Carrata; Otra; Piana; Quare; Rusa; Tetti; Villa.

A questo punto non resta che tentare di descrivere le principali frazioni, dando per ciascuna di esse qualche informazione di carattere artistico e storico.

#### *Cadgrampino (Cà 'd Grampin)*

Questo cantone faceva parte del centro del paese. A fianco della Casa Certano, oggi sede dell'Ufficio Postale, elegante costruzione con portico al piano rialzato e bella loggetta al secondo piano, si trova un vicolo ancora indicato da un'insegna stradale come *Vicolo del Grampino*. Nei sotterranei, a cui giungeva due secoli or sono una roggia, si trovavano un forno (ancora utilizzato all'inizio del 900) e un mulino. Le poche case affacciate su quel vicolo,



La pittoresca casa Certano che ospitava nei suoi sotterranei un forno e un mulino.

che terminava con una scala in pietra, costituivano il Cantone del Grampino o Cadgrampino (*Cà 'd Grampin*).

### *Canton Gianoli (Cè 'd Gianòli)*

Il cantone faceva parte di fatto del centro del paese: esso era formato dalle case, quasi tutte di proprietà di un ramo della famiglia Gianoli, comprese tra il *Crös dal Basalèj* e la *Piàssa Grànda*, la piazza situata a fianco della casa parrocchiale, costruita sul sedime di una casa Bertolini e abbattendo un arco in muratura che sovrastava l'antica *strada regia*. Scrive al proposito il Lana che "sotto d'un'arma, dipinta nel muro laterale ad un voltone che sorpassa la strada e mette nella chiesa parrocchiale, vedesi con latinismo de' pittori notato: 1415. 25 aprilis separtio Campertonii a Scopu" [Lana 1840]. Una delle case del Canton Gianoli ospitava l'antica *Osteria al Selvatico*, la cui insegna si trova ora nel salone dell'Albergo Gianoli e la locale rivendita di sale e tabacchi.

### *Avigi ('n Aviği)*

È certamente un nucleo molto antico, come è dimostrato dalle caratteristiche di alcune sue case.

L'abitato si snoda lungo la vecchia strada di fondovalle, che si insinua tra le case. Esso si estende dalla chiesa parrocchiale all'Oratorio della Madonna delle Grazie, confinando a sud con le case della Pianella.

Percorrendo l'antica strada, a partire dai gradini della chiesa, si passa dietro all'edificio delle scuole (costruite nel 1911 su progetto dell'Ing. Zorzoli) nel luogo dove esisteva in precedenza un pittoresco gruppo di vecchie case); sulla destra si trova un bel portale di pietra, con due sedili ai lati, che immette in uno stretto cortile; poco più oltre vi è un grande edificio in pietra, con atrio a doppia



Facciata con atrio della casa dove, al piano terreno (a destra nella fotografia), si trovava la bottega della *Maria 'd l'Èrba*.

arcata e colonna di pietra, che un tempo ospitava la bottega della *Maria 'd l'Èrba*. Più avanti, all'ultimo piano di un edificio recentemente restaurato vi è un loggiato ad archi e colonne, del tipo di quelli che è frequente osservare nella bassa valle. Ancora oltre, dopo una strettoia, si presenta la facciata dell'antica casa Giacobini, che si dice fosse luogo di abitazione di un notaio, con le tracce,

ora appena visibili, di un affresco ovale. Infine, superata una fila di antiche casette allineate, si sbocca sul piazzale dell'Oratorio della Madonna delle Grazie, tipico esempio di architettura valsesiana, con un grandioso altare ligneo e, sulla volta, numerosi affreschi con cornici a stucco. L'ultima casa sulla sinistra prima della piazza mostrava fino a pochi anni or sono un bel portale rustico ad arco, ora rimaneggiato per ristrutturazione.

Verso il fiume, sul ciglio della strada statale vi è il forno da pane, ora in disuso, nei cui dintorni si possono ancora osservare le tracce delle antiche canalizzazioni che portavano l'acqua, verosimilmente, ad un mulino annesso.

Ad Avigi non vi è la fontana. Si ricorda che l'acqua veniva raccolta attingendola da una fonte, ora scomparsa, che sgorgava direttamente nel fiume, sotto il pelo dell'acqua.

Un'ultima osservazione: ad Avigi, per la vicinanza dell'acqua del Sesia, un ramo del quale scorreva un tempo tranquillo in quel punto, le donne erano solite recarsi al fiume per lavare i panni. Da ciò forse il nome stesso della frazione, che potrebbe derivare dal latino "*in loco lavigiorum*" (luogo dei lavatoi), come ancora recentemente ha suggerito P.Eugenio Mani.

### *Pianella (Pianèlla)*

Si tratta di un gruppo di case piuttosto rustiche, situate ridosso della chiesa. Vi si accede dal sagrato, attraverso una scalinata in pietra, da Avigi mediante più agevole mulattiera o, infine, dalla *strâ tùppa*, passaggio coperto il cui imbocco è ancora visibile sotto la casa parrocchiale. Dalla Pianella si arriva direttamente a Piana Ponte e, da questa, si raggiungono i prati di Riale.

Pittoresca facciata di una casa della frazione Pianella con antico affresco molto deteriorato con figura di santo, angeli e piccolo stemma.



Pianella ha la sua fontana, di pietra viva anche se piuttosto rustica. Su una delle sue case si può ancora vedere, sbiadito, un affresco di soggetto religioso con un piccolo stemma irricognoscibile. Pure interessante è la casa delle vecchie scuole, dotata al piano terreno di un portico a pilastri di pietra che si affaccia direttamente sul sagrato della chiesa parrocchiale: in questo edificio

erano un tempo collocate la *Scuola di disegno* e la *Scuola di musica*; successivamente esso divenne sede della *Biblioteca circolante* gestita dalla Parrocchia. Qui si svolgevano alcuni decenni or sono le lezioni di Catechismo per i ragazzi del paese.

#### *Piana Ponte (Piàna dal punt)*

Piana Ponte è un agglomerato di case situato a monte della Pianella. Deve il suo nome (che la distingue dalla frazione Piana, situata verso sud, al di là del *Crös dal Bašalèi*) al fatto di essere situata presso il ponte o, secondo altri alla presenza di un caratteristico sottopassaggio situato lungo il sentiero, nei pressi della fontana (*burnéll*). Questa è relativamente recente, collocata in una ridente piazzetta su cui si affacciano molti balconi fioriti. Di qui si stacca il *Vicolo del Bornello*, con evidente riferimento alla fontana. Nella parte alta della frazione è situata la Villa Rosina col suo grande parco. Sul muro di una casa sono affrescati una meridiana e un dipinto, recente, del Sacro Cuore. Sui prati, poco lontana dalle case, vi è un'edicola disadorna intitolata al Sacro Cuore di Gesù.

#### *Riale ('u Riâ)*

Un cenno soltanto per ricordare questa frazione ora scomparsa. Gli antichi documenti la associano a Piana Ponte ("*Piana del ponte o sia Riale*"). Situata sulla parte settentrionale del cono di deiezione del *Crös dal Bašalèi*, la frazione fu quasi completamente distrutta in epoca remota da una valanga: rimangono una casa e un fienile ora utilizzati per uso agricolo. Della frazione fa parte, anche se isolata, la cappelletta di S. Pantaleone (*San Pantiùñ*), situata in pittoresca posizione tra i prati, al confine col bosco retrostante. La primitiva cappella doveva essere molto antica, come si può desumere dalle caratteristiche dell'affresco, che fu mantenuto al suo interno durante i restauri; come ricorda un'iscrizione dipinta, fu ricostruita e fatta decorare in stile neogotico da Pietro Gianoli alla fine del XIX secolo. Qui si trovano alcuni splendidi castagni secolari.

#### *Tetti (Tëčč)*

Con le frazioni di Carata, Otra e Rusa costituisce quella che un tempo era chiamata la "*Squadra di oltracqua e Oltra*" e che ancor oggi è detta *la Squadra*.

La frazione Tetti è un ampio agglomerato di case che si estende in alto fino ai prati della Versura e che in basso arriva al fiume. Possiede due fontane ed un lavatoio di data piuttosto recente. Vi si accede attraverso il *rivètt*, ripida mulattiera che parte dal ponte scorrendo tra alcune case caratteristiche: casa Grosso, affacciata sul fiume, sede della "*mairie*" di Campertognetto al tempo

della occupazione francese, quando il confine tra Italia e Francia era segnato dal corso del Sesia, e di una trattoria, la cui esistenza è rivelata da una pallida insegna dipinta sulla facciata; un'antica bottega; l'edificio di quella che un tempo era la *Trattoria della Rosa*, meglio nota come *Cà 'd la Milòra* (di proprietà della famiglia Sceti, così denominata per il soprannome di *Milòrd* attribuito al gestore). La sua insegna rimase a lungo visibile sul muro esterno, verso il ponte, fino agli ultimi restauri, che hanno fatto definitivamente sparire anche i resti di un affresco della Vergine situato sotto un androne dove, fino a qualche decennio fa sostavano i muli dei pastori.



Vecchia fotografia (1960 circa) della *Cà d'la Milòra*, prima della ristrutturazione.

Salendo il *rivètt* si possono osservare la *Cà dal Chél*, tipica costruzione valsesiana a lobbie e, sulla destra, il pittoresco gruppo di case situate su un promontorio roccioso (tra cui la *Cà dal Custuriètt*).

Due grandi affreschi (Sacra Famiglia e S. Antonio, M. Vergine e S. Paolo) si trovano sulle pareti delle vecchie case; un altro affresco (S. Francesco che riceve le stigmate) è situato in una bella cornice di pietra sulla parte esterna dell'Oratorio di S. Marco, dalla facciata completamente affrescata dall'Orgiazzi e restaurata da Irene Mazza.

Il *Saséll* e il *Muliñ Masö* (un Mazzia era il proprietario) sono due propaggini della frazione, rispettivamente verso Carata e verso il fiume. Al Sassello (*Saséll*) vi è la casa di Pier Celestino Gilardi. Al *Muliñ Masö* vi erano una segheria ed un mulino a cui giungeva l'acqua della Sesia mediante una *rùgga*.

Ma il monumento più importante dei Tetti è certamente la Chiesa di S. Carlo, situata nei pressi del cimitero, che merita un'attenta visita, sia per sua struttura architettonica con archi a sesto acuto, contrafforti esterni e capriata a vista (un tempo verosimilmente coperta, per quanto è dato vedere dalle tracce sull'intonaco), sia per la Via Crucis affrescata alla fine del XVIII secolo da Antonio Orgiazzi.

### *Selletto ('u Slëtt)*

E una piccola ma antica frazione, ora disabitata, situata sulla strada per il Callone. Tra le poche case che la compongono è degna di rilievo quella detta *Cà dal nudé* (casa del notaio), bella per la sua struttura architettonica e per l'affresco situato sul muro esterno, uno dei più antichi in paese. Esso porta l'iscrizione: "*Gioanni figliolo de Antonio Zanin Miret de la Villa a principiato et fato fare il... fu nel 1547 e poi fato far cueste figure nel 1581 adi 26 de luglio*". Un altro affresco con una grande croce e uno stelo fiorito è situata sulla facciata al piano superiore. La data 1607 è incisa su una porta che si apre sulle scale. Una fontanella con gocciolatoio di pietra è situata sul terrazzo al pian terreno, accanto alla porta di ingresso. Vi è ancora una finestra con cornice ad intonaco. L'intero edificio, così come le case adiacenti, sono stati recentemente restaurati nel pieno rispetto delle antiche tradizioni costruttive, comprese le grondaie in legno. Nel corso dei restauri è stata purtroppo chiusa una porta che si apriva direttamente sulla mulattiera e che creava un angolo particolarmente suggestivo, ai piedi del muro, convesso verso l'esterno, che delimita la scala.



La *Cà dal nudé* al Selletto  
sulla cui facciata si trova  
uno degli affreschi più antichi  
di Campertogno

### *Piediriva (Pè d'la Riva)*

Il nucleo di Piediriva, situato, come dice il nome, ai piedi della ripa sulla quale fu costruita la frazione Carata, si può considerare una propaggine di questa. Ai piedi delle case si apre un'ampia distesa di prati e di campi, ancora coltivati. Qui era la casa natale di Pier Celestino Gilardi, bella casa Valsesiana, data alle fiamme nel 1944 perché sede di un distaccamento di partigiani. In una casa di Piediriva vi era un tempo un telaio, di cui si conservano ancora alcune parti. Sul muro di una casa vi è un bell'affresco dell'Assunta, in condizioni purtroppo non ottimali, anche se recentemente consolidato.

### *Carata (s'la Carâ)*

Carata deriva il suo nome dalla presenza, in antico, di numerose "quadrate" o campi di terra lavorata. La frazione si presenta con le sue case più antiche in vista al visitatore che arriva dal paese. Proprio in questa parte vi è un bellissimo esempio di nucleo abitativo gravitante sulla fontana. Questa, la più bella di Campertogno con quella di Quare, riceve acqua da uno zampillo che sgorga dalla bocca di un leone seduto in cima ad un pilastro di pietra. Le vasche sono due, entrambe ricavate da blocchi di pietra, una per la raccolta di acqua e per l'abbeverata degli animali, l'altra (che dalla prima è alimentata) ad uso di lavatoio, come è dimostrato dalle grandi lastre di pietra appoggiate all'interno. Forse il pilastro ed il leone sono recenti, ma le vasche sono certamente antiche e rappresentano un tipico esempio della struttura caratteristica delle antiche fontane.

Affacciate sulla piazzetta vi sono alcune case, tra cui sono interessanti soprattutto quella sulla destra, tipicamente valesiana, a lobbie parzialmente murate, e quella di fronte con muri di pietra viva, rifiniture di pietra lavorata alle finestre, loggetta a colonne e bell'affresco sulla facciata. Su un altro lato della piazzetta si osserva un portalino a volta che dà su un giardino e, poco lontano, un'antica cappella affrescata.

Procedendo oltre, superate alcune case di più recente costruzione, vi è la chiesa di S. Maria Maddalena, ricca di preziose sculture e di affreschi: la statua di S. Maria Maddalena, rubata negli ultimi anni, è stata fortunatamente recuperata. Tutte le sculture sono ora nel museo parrocchiale.

Alla Carata risiedeva alla fine del '500 il notaio e storico Giovanni Gilardi (detto D'Anna), autore della prima storia della Valsesia, da molti citata, ma il cui manoscritto è purtroppo andato perduto.

### *Otra (Ótra)*

Questa frazione è costituita da un gruppo di antiche case, addossate le une alle altre. Tra di esse vi è uno spiazzo con la fontana formata da due vasche di pietra, disposte come quelle di Carata, ma in un contesto più semplice e meno pittoresco. La maggioranza delle case, molte delle quali sono state restaurate, mantiene la tipica struttura edilizia tradizionale.

Tra le case vi è una cappella con diversi affreschi recentemente restaurati da Irene Gilardi Mazza (il più interessante è quello centrale della Madonna. Ben più interessante è la cappella della Trinità, situata sul sentiero che conduce a Rusa, riccamente decorata con affreschi del '500. Poco distante vi è una casa dove si conservano le tracce di un mulino (alcune macine, la condotta d'acqua, attrezzature per la macinazione e per la raccolta della farina ecc.), un forno ottimamente conservato e una caratteristica *pēsta*,

recentemente ricomposta a valle dell'edificio, che è stato recentemente ristrutturato per uso abitativo.

Il ponte sull'Artogna segna il confine con la vicina frazione di Rusa e si presenta ancora integro nella sua antica struttura di pietra.

Si ricorda che nel 1888 una valanga rovinò sulla frazione distruggendo una *cà 'd tórba*, una delle poche costruzioni del paese interamente in legno: era chiamata *cà d'j avij* (casa delle api) ed era di proprietà della famiglia Viotti.

Sempre ad Otra si verificò alcuni decenni or sono un incendio, l'ultimo che si ricordi in paese, che distrusse completamente una casa, nonostante l'intervento di tutta la popolazione e del locale *Corpo dei pompieri* con le pompe a mano, convocati col suono delle campane a martello.

A Otra era conservato (casa Viotti) l'unico antico telaio rimasto in paese in buono stato di conservazione, ma ormai da anni inattivo. È stato recentemente rimosso e trasferito, pare, nel museo di Rabernardo in Valle Vogna .

Un angolo particolarmente interessante di Otra è la località *Mulinëit*, dove accanto al ponte sul torrente Artogna si trovano l'antica chiesetta della Trinità e un edificio che un tempo conteneva il mulino e il forno e presso il quale operava un frantoio.

### *Rusa (Rüša)*

La frazione è appollaiata su uno scosceso dosso sulla sponda sinistra del torrente Artogna, proprio all'imbocco della valle omonima. Il nome deriva da un termine locale che indica scoscendimento e frana (*rüša*). Civettuolo e ben soleggiato, con vista pittoresca sul paese, meritò ai suoi abitanti l'appellativo di *citadiň*. Le antiche case sono intercalate con altre più recenti e signorili, tra cui alcune decorate all'esterno con affreschi.

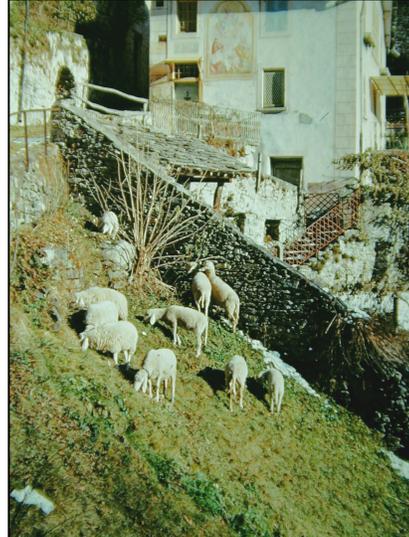
Particolarmente pittoresca la piazzetta quadrata, con la chiesa di San Pietro in Vincoli, il campanile con orologio, la fontanella. L'antica fontana di Rusa, ricordata per la bontà della sua acqua, si trovava in fondo alla frazione, presso il torrente: la fontana con la sua vasca di legno cadde in disuso (alla fontana è legata una leggenda di cui si riferisce in altra parte). Della fontana che la sostituì, collocata sotto un ampio vano a volta e oggi con vasca in cemento, rimane un dipinto di C. Verno.

Il sentiero serpeggia tra le case offrendo a tratti buona vista sulla valle e raggiunge i prati, da dove discende verso Mollia, immettendosi sulla statale attraverso il ponte della Rusa, di pietra, alto sull'acqua spumeggiante del Sesia. L'antico ponte di legno è stato ritratto in una fotografia di A. Castellan. Dal ponte si può osservare una piccola *marmitta*, incavo che l'acqua ha poco a poco scavato nella roccia.

Da ricordare gli affreschi: di Casa Maiandi (verso l'Artogna), di Casa Zelaschi (che all'interno ha anche una bella Natività nascosta in uno stretto corridoio) e di Casa Verno. All'esterno e all'interno di Casa Mazzia vi sono

alcuni affreschi di C. Verno. Un antico affresco di soggetto religioso, ora scomparso, si trovava sulla parete esterna di Casa Ciovini. In mezzo ai prati vi è un'antica edicola con affreschi.

Casa Maiandi (già Grosso) alla Rusa, la cui facciata è decorata da un grande affresco di soggetto religioso.



A Rusa vi è ancora, nella parte alta dell'abitato, la *Cà 'd Mirètt*, legata al nome di uno dei protagonisti delle vicende di Fra Dolcino e alla leggenda della fontana di Rusa.

### *Goreto (Gurèj)*

Questa frazione merita un cenno, anche se attualmente è nel territorio di Mollia. Situata a sud del *crös* omonimo, essa ebbe infatti movimentate vicende: passata nel 1722 a far parte della parrocchia di Mollia, fu riattribuita per qualche tempo a Campertogno nel secolo successivo, per essere infine nuovamente aggregata a Mollia dopo alcuni decenni.

È una frazione molto pittoresca, colla sua chiesetta (intitolata a S. Antonio) e la sua fontana. Da notare una bella meridiana affrescata sul muro di una casa e una scala a chiocciola all'interno della stessa.

Nel 1888 una valanga asportò, distruggendola, la chiesetta di S. Pantaleone, che fu poi sostituita da una cappella costruita in memoria dei caduti di Mollia. La violenza della massa nevosa fu tale che la campanella venne trascinata al di là del Sesia, fin sui prati della Rusa, i cui abitanti, si dice, la raccolsero per portarla poi all'oratorio del Callone. Si racconta che nei giorni precedenti la caduta della valanga una voce misteriosa, attribuita a S. Pantaleone, rassicurava la popolazione: infatti la valanga provocò molti danni, ma non causò alcuna vittima.

Una curiosità: Vittorio Quirino Erba fu così chiamato per celebrare il successo dei Molliesi nella controversia con Campertogno per l'attribuzione di

Goreto; il suo battesimo venne ritardato fino a che Goreto passò definitivamente a Mollia nel 1885.

### *Montata (Muntâ)*

Più che di una frazione doveva trattarsi di un piccolo agglomerato di case. Oggi è nel territorio di Mollia, ma la ricordiamo in quanto fu citata da C. A. Gianoli nel suo lavoro *Miscellanea... del 1889*, come frazione scomparsa di Campertogno.

Su richiesta di Mollia la frazione fu aggregata a questo Comune nel 1885. Qualcuno sostenne che di questa frazione fosse originaria la famiglia D'Enrico, che diede alla Valsesia vari artisti famosi tra cui Antonio, detto il Tanzio da Varallo. La notizia è però probabilmente infondata in quanto la Famiglia D'Enrico è dai più ritenuta originaria di Alagna.

### *Villa (Villa)*

Si è affermato che il nome della frazione possa derivare dal latino *vicus*, che nel medioevo indicava i centri minori nel territorio della *civitas*.

L'abitato si estende tra la strada statale e il fiume ed è separato dal centro del paese dal *crös* del Basalei. Esso è percorso in tutta la sua lunghezza da una viuzza acciottolata, forse la stessa che costituiva un tempo la principale via di comunicazione di fondo-valle, la cosiddetta *strada regia*.



Ingresso dell'antica locanda detta *Ustaria dal Bergamo*, affacciata sul tracciato della *strada regia*.

Verso il centro dell'abitato vi è la chiesetta intitolata a S. Agata, e sul piazzale ad essa antistante si trova un interessante voltino a nicchia, costruito con pietre di fiume, entro il quale è ora posta una fontana. Probabilmente si tratta dei resti di un'antica cappella. Una delle case, nota con il nome di *Balarùn*, situata nella parte meridionale della frazione, era sede di una conceria.

Degna di nota è una grande parete affrescata con due figure (una probabilmente rappresenta S. Rocco) in costumi seicenteschi. Altri affreschi lungo il sentiero sono praticamente scomparsi, altri sono stati recentemente

restaurati: tra essi è da notare una bella immagine della Vergine, situata in fondo all'abitato. Di un bell'affresco di soggetto religioso, ora scomparso, situato sul muro della Casa Cottura, rimane una vecchia fotografia. Sui prati esisteva un tempo la cappella di San Marco, di cui non resta alcuna traccia.

A monte della strada statale vi sono alcune costruzioni piuttosto recenti, tra cui il teatro, intitolato a Fra Dolcino, nel quale si trovano affreschi e decorazioni del pittore C. Verno; in esso, per tradizione, la locale *Società Filodrammatica* rappresentava ogni 10 anni il dramma storico "Fra Dolcino", su un testo ottocentesco.

Altre case, nello stile caratteristico dell'architettura residenziale di fine '800, sono situate nell'adiacente regione Basalei, presso il torrente omonimo. Di fronte ad esse, sul lato opposto della strada vi è la cappella dell'Assunta, costruita in sostituzione di altra antica cappella, un tempo situata sull'altro lato della strada, abbattuta al momento della costruzione delle case.

### *Piana (s'la Piàna)*

Situata all'imbocco del paese, in alto, sui prati dolcemente declinanti verso sud del cono di deiezione del *cròs* del Basalei, la frazione si estende in una lunga fila di case ai due lati del sentiero che la percorre e che prosegue poi verso l'Oratorio di S. Lorenzo.

All'inizio del sentiero che dalla Villa portava a Piana vi era un tempo un'edicola, abbattuta poi per esigenze di viabilità, che pare fosse intitolata a San Michele (di essa restano un dipinto, una fotografia e alcuni frammenti degli affreschi).

Certamente molto antica ed importante, come risulta dai documenti di archivio, la Piana ha una bella fontana con varie bocche d'acqua di pietra scolpita, risalenti ad epoche diverse, documentate dalle date incise. Sopra alla fontana vi era un locale dove si riunivano i terrieri della frazione per le loro riunioni

Il nucleo abitato è dominato da alcune grandi costruzioni signorili tra cui fa spicco la villa Rondolino col suo parco. La vita della frazione fu a lungo legata alle famiglie Gilardone e Gianoli; tra i membri di quest'ultima va ricordato il celebre pittore P. F. Gianoli che si ritiene abbia dipinto i due affreschi, tuttora esistenti e ben conservati sulle pareti esterne delle antiche Casa Gianoli e Casa Gallizia. Uno di essi, il più grande (Immacolata), si trova sulla facciata di quella che è ritenuta la casa natale dell'artista, in un angolo pittoresco e suggestivo, nel *Vicolo dell'Immacolata*. Altri scorci interessanti si offrono a chi si addentri nei vicoli della frazione.

L'attuale oratorio di S. Rocco fu costruito verso la fine dell'800, per le cattive condizioni del precedente, che si trova al centro dell'abitato e che fu abbattuto. Il nuovo oratorio, di gusto ottocentesco, ha un campanile poligonale con orologio e contiene una tela attribuita a P. F. Gianoli, raffigurante San Rocco. Sul sedime del vecchio oratorio fu costruita e benedetta nel 1952 una

cappella votiva "*per ottenere la vittoria delle nostre armi*", successivamente rimossa e ora definitivamente scomparsa.

Un angolo caratteristico della frazione Piana noto col nome di *Vicolo della Grande*.



In fondo alla frazione, isolata tra i prati, vi è l'edicola di San Defendente, con un antico affresco della Vergine. Va ancora ricordata la cappella di Santa Marta, che si trova presso le ultime case, di bella struttura ma cadente, con qualche affresco rustico sulla facciata; all'interno conteneva un tempo un'antica tela, ora scomparsa.

#### *Camproso (Camprós)*

Situata a sud del paese, sulla sponda sinistra del Sesia, quasi di fronte a Quare, la frazione deve secondo alcuni il suo nome (Campo rosso) alla cruenta battaglia combattuta dai dolciniani in questa zona. Altri ritengono infondata questa interpretazione e fanno derivare il nome da *càmp a prös*, campo a prode (lombi di terra coltivata). E formata da poche case e dalla cappella di S. Antonio, ora del tutto spoglia e disadorna.

In questa frazione vi era un tempo una fucina.

#### *Quare (Quàri)*

Situato all'estremo meridionale del territorio di Campertogno, ai confini con quello di Piode, l'abitato si estende su un verde pendio che da un lato tocca il Sesia e dall'altro è quasi a ridosso della Parete Calva.

Il suo nome deriva secondo alcuni dall'antica lottizzazione del terreno in "*quadre*" di terra coltivata, secondo altri dalla presenza, in tempi antichi, di recinti per la custodia degli animali di passaggio nelle migrazioni stagionali.

La sua struttura è strettamente legata alla storia. Luogo di origine della famiglia Sceti, alcuni esponenti della quale furono molti secoli or sono Credenzieri e Capitani del popolo, l'abitato si sviluppa attorno alla piazzetta su cui si affacciano gli edifici principali. Tra essi la casa Sceti, detta impropriamente "di Fra Dolcino", è uno dei pochi esempi in paese di edificio a struttura chiusa, con cortile proprio a cui si accede dalla strada attraverso un portone. All'esterno si ammirano alcuni affreschi, tra cui uno stemma col biscione, testimonianza del passato dominio di Milano sulla valle e forse di legami di lavoro o di parentela con i notabili di quella città. Ancora più belli gli affreschi del cortile: una Madonna al Piano terreno, una Pietà e un affresco votivo al primo Piano. Sempre nel cortile vi è un altro piccolo stemma male conservato e una scritta celebrativa delle vicende di Fra Dolcino, che a Quare ebbero un punto di riferimento certamente importante (gli abitanti della frazione



Veduta invernale dell'abitato di Quare dalla strada di fondovalle.

sono ancor oggi soprannominati *Gàšeri*, nome con cui erano indicati i seguaci di Fra Dolcino). All'interno, in una stanza del primo piano vi sono un grande camino con decorazioni affrescate (purtroppo in parte guastate dalla intonacatura successiva del soffitto) e una finestra con sedili in muratura ai lati. All'esterno una lunga trave lavorata funge da pilastro e sostiene da un lato il balcone del secondo piano, mentre sotto di questo, al primo piano, si affaccia sulla piazzetta un balconcino con cornice affrescata da cui la tradizione vuole che si affacciasse il *Capitano del popolo* per presentarsi in pubblico. Alcuni particolari di pietra scolpita che decorano le finestre del pianterreno richiamano le sculture del palazzetto antistante, chiamato *della giudicatura* [Manni 1978], poi adibito a scuola, sotto il cui portico è situata una grande fontana di pietra, su cui si ammira, tra l'altro, un bello stemma della famiglia Sceti e la data 1583. Di fronte alla fontana vi è un'altra casa appartenente alla famiglia Sceti, ma meno importante della precedente. Verso il cortile posteriore essa ha un portichetto ad archi con colonna di pietra, un bel loggiato e una scala a volta, mentre all'interno contiene un grande camino di pietra.

Nel complesso Quare si presenta quindi come un piccolo borgo che mantiene ancora ben conservate le caratteristiche originali.

Percorrendo le viuzze dell'abitato è possibile ammirare alcuni interessanti particolari costruttivi (colonne e pilastri in muratura, un portichetto attraverso cui passa il sentiero, caratteristiche lobbie e camini) e diversi affreschi, dei quali alcuni purtroppo in pessimo stato di conservazione. Un particolare interessante: su quasi tutti gli ingressi della case è scolpita nel legno una croce. Questo fatto è caratteristico del luogo, rilevandosi molto meno frequentemente nelle altre parti del paese: non se ne conosce la precisa ragione, se si prescinde dal verosimile significato religioso.

Nei pressi dall'abitato, verso il fiume, vi è la chiesetta di S. Pietro Apostolo, con campanile e orologio. L'antistante piazzetta è circondata da sedili ricavati in parte dal muro di recinzione, secondo un modello tradizionale che si ritrova in altri oratori. Nei prati dietro alla chiesa vi è la cappella affrescata intitolata ai Santi Fabiano e Sebastiano e, a valle della strada per Rassa, si trova l'oratorio della *Madonna 'd la Pôsa*, costruito dalla popolazione in ringraziamento per la pioggia sopraggiunta dopo un lungo periodo di siccità, nel 1753.

Accanto alla Sesia vi era un tempo un mulino, alimentato da una roggia che attraversava i prati e si riversava nel fiume a valle dell'oratorio di San Pietro.

Sulla strada delle Maggenche si può vedere, smontata sotto la sua tettoia, una caratteristica macina di pietra; è possibile ancor oggi osservare qualche traccia delle opere di canalizzazione che portavano l'acqua per il funzionamento del complesso.

Alla *Pianèlla* di Quare, località situata poco lontano dall'abitato, su un isolato casolare (recentemente restaurato) vi è un affresco della Madonna con due santi, di vivaci colori ma di fattura piuttosto primitiva.

### *Maggenche (Magénchi)*

Antica frazione, ora non più stabilmente abitata, adagiata sulla sponda destra della Sesia, là dove il fiume si allarga tra i prati di una piccola verde pianura. La sua antichità è documentata dalla data MCCCCC incisa su una lastra di pietra sul bordo del sentiero. È formata da poche case caratteristiche in un luogo tranquillo e distensivo. Ma basta la presenza della cappella di S. Cristina per giustificare una breve visita allo scopo di esaminare gli affreschi che ne decorano l'interno. Sui prati vi sono vari casolari isolati per uso agricolo-pastorale.

### **Altri insediamenti**

Se si facesse riferimento al XVI secolo si dovrebbero considerare anche tutte le frazioni della Squadra Superiore, sopra ricordate, che si staccarono nel

1722 con l'erezione della parrocchia di Mollia. Esse sono state descritte nel capitolo riguardante questo paese, a cui eventualmente si rinvia.

Molte altre località sono elencate nei documenti di archivio che trattano a vario titolo della suddivisione del territorio di Campertogno. In realtà non si tratta di frazioni vere e proprie, con forme di vita autonoma e comunitaria, ma di semplici regioni topografiche.

L'organizzazione civile della comunità di Campertogno, che raggiunse il massimo di 24 tra frazioni e borgate nei periodi più importanti della sua storia, cambiò spesso nel corso degli anni, ma un fatto significativo fu sempre la tendenza verso forme di vita sociale di tipo quanto più possibile articolate e indipendenti, anche se comunque gravitanti sulle istituzioni civili e religiose centrali.

Decentramento ed autonomia non impedirono mai alla comunità di mantenere la sua fisionomia unitaria; anche quando fu ufficialmente sancita la separazione di una sua parte, come avvenne nel caso dell'erezione a parrocchia della Squadra superiore, attuata per libera e democratica decisione della popolazione interessata (per la verità non senza qualche contrasto).

Alla suddivisione in 12 cantoni esistente nel XVI secolo, come risulta dal già citato *Instrumento rogato Scetti* del 1568 [Sommario 1759] e a quella in *tre cantoni e nove villate* della metà dell'800 [Casalis 1834-56] subentra intorno al 1900 la ripartizione in *centro e otto frazioni*. Tuttavia, parallelamente al ridursi della popolazione, pur persistendo nelle sue grandi linee l'articolazione precedente, la vita del paese tornò a poco a poco a gravitare anche nelle piccole cose verso il centro del paese, con le sue botteghe, il municipio e la parrocchia: oggi la distinzione del territorio in frazioni ha praticamente soltanto più un significato topografico.

Altri esempi di insediamenti che, per qualche tempo almeno, furono permanenti si ebbero all'Argnaccia e al Cangelo. Successivamente, con la contrazione della popolazione, questi nuclei abitati furono ridotti al rango di semplici alpeggi.

---

Casalis G. Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna. Maspero e Marzorati, Torino (1833-56)

Lana G., Guida ad una gita entro la Vallesesia. Merati, Novara (1840)

Manni E., I campanili della Valsesia. La Valgrande - Parte 2 - Da Scopello a Mollia. Capelli, Varallo (1978)

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino, 1985.

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)